Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti estivi a l'Unità

15 giorni	Lire	350
30 »	»	700
45 »	»	1.020
60 »	»	1.380
90 »	»	2.050

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: **l'Unità**

l'Unità

DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 194

MERCOLEDI' 13 LUGLIO 1960

Domani su "l'Unità" una importante mozione della C.G.I.L.

SI E' APERTO IL DIBATTITO ALLA CAMERA SUL GOVERNO D.C. - M.S.I.

Via il governo della provocazione!

chiedono tutti i gruppi antifascisti e costituzionali

Vibrante atto di accusa di Togliatti

Il Partito Comunista favorevole ad una soluzione della crisi che ripristini la legalità democratica e attui la distensione

Crisi imminente?

La crisi del governo Tambroni è apparsa ieri insanabile fin dalle prime battute della discussione di Parlamento.

Sia nel corso del dibattito, che nei contatti politici e nelle decisioni delle direzioni dei partiti, sono emersi ieri nuovi elementi che hanno confermato la volontà di tutti i gruppi politici antifascisti e costituzionali di liberare il Paese dal governo sostenuto dai fascisti. Pur partendo da impostazioni diverse i partiti hanno avvertito l'urgenza di un immediato cambiamento di governo, e si sono dichiarati disposti a lavorarvi con nuovo schieramento.

Saragat, alla Direzione del PSDI, ha dichiarato che il suo partito «davanti alla situazione che si è venuta a determinare in questi ultimi giorni, non può non facilitare gli sforzi di quanti intendono fare uscire il Paese dalle presenti difficoltà», ed ha proposto un governo monocolore «che sveleni la atmosfera» e che sia appoggiato «da una maggioranza democratica, come ponte verso successive soluzioni». E parlando poche ore dopo alla Camera, Saragat, affermando che la sola causa della grave tensione creatasi nel Paese va ricercata nell'alleanza del governo con i fascisti, ha aggiunto «Si tratta di sottrarre il Paese dai pericoli derivanti dalla presenza di un governo che ha perso ogni contatto con la realtà democratica del Paese e che scivola insensibilmente sul terreno dell'avventura».

Dall'altro lato dello schieramento politico, Malagodi ha rivolto alla DC l'invito a formare un nuovo governo «che ottenga l'appoggio dei partiti democratici»; e, nel discorso alla Camera, il leader liberale ha dichiarato che non si può difendere la democrazia «solo con la polizia come nelle dittature, né solo con la buona amministrazione».

Le forze intermedie, dunque, hanno offerto alla DC (e non è il momento, ora, di ricercarne le ragioni e di pronunciare giudizi) la possibilità di abbandonare al suo destino un governo squalificato, inviso, compromesso fino al collo con i fascisti, retto da un uomo che conosce solo le armi del ricatto, della minaccia, della violenza (ieri stessa). E' stata offerta cioè alla DC la possibilità, come ha detto Nenni, «di chiudere la pagina del ministero Tambroni e di ripartire da una situazione politicamente pulita anche se non interamente soddisfacente, tale da ricreare nel Paese e nel Parlamento almeno le condizioni della convivenza democratica».

Il ristabilimento della legalità e della costituzionalità violate da Tambroni è stata la condizione posta da ogni settore antifascista della Camera perché la situazione politica ritrovi il suo normale equilibrio. Come ha sottolineato Togliatti, condizione primordiale ed essenziale per una distensione effettiva è che vi sia da parte del governo un impegno analogo a quello preso dai partiti antifascisti al rispetto assoluto dei principi sanciti nella Costituzione repubblicana. Qualora un simile solenne impegno venisse preso da una nuova formazione governativa — ha detto Togliatti — il nostro partito, nell'ambito delle sue forze, considererà con favore una simile soluzione; intanto, e fino a che gli obiettivi proposti non siano raggiunti la lotta antifascista continuerà, si estenderà e si approfondirà in tutto il Paese.

Ieri sera i dirigenti democristiani, mentre ancora il dibattito era in corso, hanno avvertito il totale isolamento della DC e si sono riuniti in continue ed agitate consultazioni sugli stessi banchi della Camera, stabilendo infine di convocare per stamane, nonostante la opposizione tenace di Tambroni, la Direzione del partito per decidere della sorte del governo. In nottata, dopo un lungo colloquio di Moro con Salizzoni, Scaglia e Gui, portavoce ufficiosi hanno fatto sapere che la Direzione si appresta a «ringraziare il governo per l'azione svolta» e a constatare che nel dibattito si sono manifestate «significative convergenze» con altri partiti che consentono la formazione di un nuovo governo Tambroni ha rifiutato di partecipare alla riunione della Direzione e ha ripetuto con violento linguaggio ai dirigenti democristiani che egli abbandonerà il potere solo in presenza di un voto di sfiducia del Parlamento, rantando a proprio sostegno l'opposizione del Presidente Gronchi ad una crisi governativa.

In mattinata il direttivo del gruppo democristiano alla Camera si era pronunciato con la sola eccezione di Bettiol, a favore di una nuova formula, e nello stesso senso si sono pronunciate molte organizzazioni di base, mentre sessanta sei non di cui del Polesine chiedono con urgenza un congresso straordinario del partito.

Dalla stessa base democristiana sorge dunque la condanna dell'alleanza organica con i fascisti. La Direzione democristiana dovrà trarne stamane le conclusioni e dire apertamente se e con i fascisti, o contro.

Il discorso di Togliatti

Il compagno TOGLIATTI è intervenuto ieri sera alla Camera nel dibattito politico sulle interpellanze presentate da tutti i settori in seguito ai fatti di Genova, Roma, Reggio Emilia, Catania, Palermo.

Dunque — ha detto Togliatti — signor Presidente, dunque, onorevoli colleghi, eccolo il partito responsabile di tutto ciò che è capitato, il partito comunista, il partito che ha voluto sabotare la vacanza di tranquillità dello Stato, che ha tentato l'assalto allo Stato, che ha organizzato la sedizione, che ha dato direttive e suggestioni per sospingere e incanalare le masse irate, che ha scelto l'assalto ai suoi antifascisti, che ha tentato di sostituire la piazza al Parlamento! Eccolo il partito che ha fatto tutto questo! Inutile negarlo! Lo dice il Dipartimento di Stato, organo che, come sapete, noi conosciamo, intervenire nelle faccende interne degli altri paesi, soprattutto del nostro. Lo ripete tutta la stampa della destra europea, la stampa del partito democristiano, la stampa governativa, la stampa gialla del nostro paese.

Manca un elemento, onorevole Tambroni: non ho ancora sentito parlare del piano K, non ho ancora sentito citare le riunioni segrete, le circolari clandestine. Vuoi dire che attendo con una certa curiosità il suo intervento onorevole Tambroni perché penso che questo probabilmente sarà uno dei pezzi forti di esso. In ogni caso non è anche drammatica, purtroppo vi sono dei buttons che hanno chiesto di tutto. Il piano K e le sue rivelazioni saranno questa buttonata.

Ma già abbiamo sentito che ciò che tutto ciò che è avvenuto corrisponde a un piano internazionale, che è stato elaborato e viene attuato per minare il prestigio, in realtà oggi non molto elevato, degli Stati Uniti d'America per sabotare la NATO, per preparare il trionfo del bolscevismo nel mondo intero, dall'isola di Cuba al continente africano, dall'Asia all'Europa occidentale.

Tutto questo proviene da un punto preciso, da una cattedra dietro la quale siede l'uomo terribile, sede di segnali, anzi, permettetemi di dire il compagno Kruscioy. Tocca un tasto e Syngman Rhee, campione della democrazia nell'estremo oriente, è buttato nello spazio; tocca un altro tasto e Menderes, bandendo la libertà in Turchia, va a finire in prigione, un tasto ancora e il popolo si oppone insorge, impedisce il trattato che asservisce il suo paese all'imperialismo americano; un tasto, infine, ed ecco che in Italia il popolo si leva e si mobilita in massa contro il fascismo. Ed io, purtroppo, con la mia modesta persona, nei giorni in cui avvenivano i fatti di Genova non posso negare di essermi trovato non di qualche a quella lasciata, ma per lo meno in quel paese, vagando tra le grandi capitali di Mosca, Leningrado e Kiev, come tutti sanno.

Siamo dunque noi che abbiamo fatto tutto. Noi che a Genova abbiamo tentato di gettare la polizia in atto contro una manifestazione alla quale partecipavano i rappresentanti di tutti. La Resistenza italiana, il fior fiore del mondo politico democratico italiano. Noi che a Roma abbiamo vietato, senza avvertire in tempo, un comizio, che abbiamo detto al prefetto di Roma di rifiutare di prender contatto con gli organizzatori di quel comizio per vedere come si poteva sistemare la cosa. Noi che abbiamo buttato uno squadrone di cavalleria con gli scudisci levati contro un centinaio o poco più di senatori e deputati che andavano a deporre una corona alla lapide in memoria dei caduti di Porta San Paolo. Siamo noi che a Reggio Emilia, contro una folla convocata a un comizio legalmente autorizzato e che unicamente faceva ressa attorno al teatro per poter prendere posto e ascoltare i discorsi che si stavano per pronunziare, abbiamo dato ordine di disperderla, facendo fuoco senza preavviso alcuno. Noi che a Reggio Emilia abbiamo lanciato quei sassi contro la polizia di cui non si trova nessuna traccia nelle fotografie delle piazze e delle strade in cui aveva luogo quel conflitto sanguinoso. Noi che abbiamo lanciato le 2 bottiglie Molotov, di cui pure non vi è traccia alcuna lasciata dalla loro esplosione sui pavimenti, sui muri, sui mezzi di trasporto della polizia. Noi che a Reggio Emilia abbiamo dato ordine che venisse impedito ai donatori di sangue di penetrare nell'ospedale dove si stavano operando i feriti gravi, che erano in punto di morte.

Siamo ancora noi, che a Licata abbiamo organizzato una manifestazione unanime di popolo, alla testa della quale vi erano il sindaco e tutti gli assessori democristiani di quella città. Noi che a Palermo abbiamo respinto la proposta, fatta da coloro che erano a capo di una grande manifestazione di popolo, di prendere alcune misure con le quali si sarebbe evitato il peggio. Noi che abbiamo dato l'ordine che anche le armi venissero usate le armi. Noi che, come ha detto il Ministro dell'interno l'altro giorno, abbiamo persino organizzato una scuola per insegnare agli operai selezionati delle strade come le selci possono essere tolte dalle strade e diventare proiettili. Noi che abbiamo fabbricato quelle mazze incendiarie che sono state trovate a Ravenna e di cui, una è servita, vedi combinazione, a dar fuoco alla casa di un nostro compagno, all'abitazione del compagno Boldrini.

Tutto questo, poi, noi lo abbiamo fatto — come affermate voi, colleghi della democrazia cristiana — per vincere il nostro profondo disorientamento, per

(Continua in 8 pag. 1 col.)

La sessione del CC rinviata a lunedì

La direzione del PCI, riunita ieri a Roma per un esame della situazione politica, preso atto del calendario di lavoro della Camera, della prevista ampiezza del dibattito sulle responsabilità del governo Tambroni e della conseguente impossibilità di iniziare giovedì la prevista sessione comune del CC e della CCC, ha fissato la data di convocazione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo a lunedì 18 luglio alle ore 16.

Affollata conferenza stampa al Cremlino

Krusciov avverte ancora l'America: «Desistete da questo gioco pericoloso»

L'URSS continuerà sempre la lotta per la pace ma saprà difendere, come ha dimostrato, la sua sovranità - Condannate le responsabilità britanniche

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 12 — Il compagno Krusciov ha affermato stamattina — davanti alla stampa estera e sovietica convocate al Cremlino — che la nuova violazione della frontiera sovietica operata il 1 luglio da un aereo americano «prova ancora una volta che il governo degli Stati Uniti non ha rinunciato alla sua politica aggressiva» e che questa politica costituisce «un gioco pericoloso ai danni della pace mondiale».

La gravità della nuova aggressione americana contro l'Unione Sovietica e la situazione politica internazionale nel suo complesso era chiara a tutti i giornalisti riuniti per tempo nella sala Svierdlov, la cui cupola verde, sormontata in permanenza dalla bandiera dello Stato sovietico, sbaza dalle mura del Cremlino a metà della Piazza Rossa.

Krusciov, entrato alle 11 precise assieme al ministro degli esteri Gromiko, ha risposto con calma, per due ore, alle domande dei giornalisti. E quella calma, che temperava il suo carattere vivace e battagliero, era anch'essa una testimonianza della gravità della provocazione cui il governo sovietico risponde con l'alto senso di responsabilità che ne guida ogni azione in difesa degli interessi della pace.

L'atmosfera, inizialmente tesa e diventata via via meno drammatica pur restando dominata dalle difficoltà del momento.

Krusciov ha ribadito che il governo sovietico, pur «trattando col bastone chi era venuto armato di bastone», non perde di vista per un solo istante la necessità di salvaguardare la pace. In altre parole — e questo è il significato complessivo uscito dalla conferenza stampa — la situazione politica internazionale e caratterizzata oggi da due elementi: da una parte i disegni di Washington tendenti a rompere in qualche modo le uova di quest'ordine provocazione degli aerei-spia, il processo distensivo e a costringere l'Unione Sovietica a mutare quella politica che le conquista sempre più larghe simpatie in tutti gli strati della popolazione mondiale; dall'altra la volontà dell'Unione Sovietica di trattare le provocazioni, aerei con tutta l'energia del caso e di continuare la battaglia non sul terreno scelto dal Pentagono ma su quello politico della distensione e della coesistenza a fianco di tutte le forze che si battono per la libertà e la pace.

«La nostra politica — ha detto Krusciov — è di assicurare la pace. Con l'aiuto di tutti i popoli si può scongiurare la guerra. In queste condizioni le forze aggressive non hanno nessuna prospettiva di vincere. Per conto, i banditi non li trattiamo da banditi e se sarà il caso ne faremo la esecuzione nei nostri ambienti».

Inizialmente Krusciov aveva letto una breve dichiarazione introduttiva che riecheggiava la nota di protesta ai governi americano, inglese e norvegese resa pubblica ieri sera dalla TASS e dalla radio sovietica «Voi sapete già che il 1 luglio sul mare di Barents, un aereo americano ha violato la frontiera statale nella zona detta «Naso Santo» diretto verso il porto di Arcangelo». I fatti successivi erano ugualmente noti: l'apparecchio non aveva obbedito alle intimazioni della difesa sovietica ed il caccia levatosi in volo era stato costretto ad aprire il fuoco ed abbatterlo.

«Dalla dichiarazione resa dai piloti risulta che: AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 10 pag. 6 col.)

MOSCA — Krusciov mentre parla alla conferenza stampa di ieri. Gli è accanto il ministro degli esteri Gromiko (Telefoto)

Chiesto un dibattito alla Commissione Esteri del Senato

Il compagno sen. Giuseppe Berti ha inviato una lettera all'on. Piccioni per chiedere che alla riunione della Commissione degli affari esteri di venerdì presenzi il ministro degli esteri per «dare una breve informazione sui gravi avvenimenti connessi con l'abbattimento di un secondo velivolo (armato questa volta) delle forze aeree americane sul territorio dell'URSS e sulle implicazioni che l'incidente comporta per quanto concerne le relazioni internazionali del nostro Paese».

Mentre il governo congolese si rivolge all'ONU

Scontro fra gli occidentali per impossessarsi del Congo

Il presidente del Katanga annuncia e poi ritira la secessione — Le truppe americane pronte all'intervento — Contrasti a Bruxelles

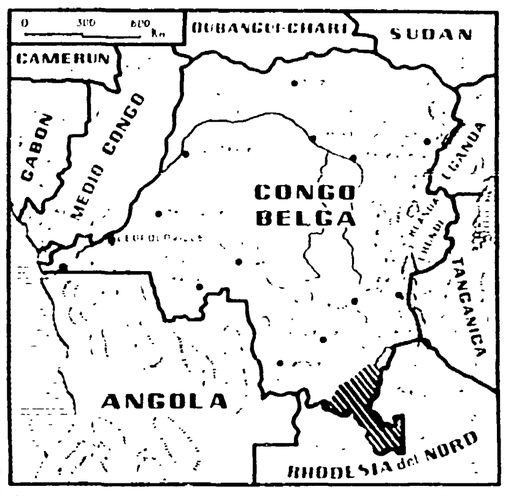
LEOPOLDVILLE, 12 — Colpi di scena a ripetizione nel Congo mentre la situazione politica diventa sempre più complessa per l'intervento massiccio delle potenze occidentali; nella questione Moise Tshombe, lo uomo dell'uomo Manière aveva proclamato ieri notte, come è noto, la secessione del Katanga dal Congo e la sua decisione di fare del ricco stato indipendente, con l'intenzione riposta di unirsi successivamente alla Rhodesia ed sottrarre in tal modo al Congo le grandi ricchezze del sottosuolo katanghese. Oggi nel pomeriggio Tshombe ha fatto diramare un comunicato nel quale si la macchina indietro, sembra — dice il comunicato — che l'opinione internazionale abbia frainteso la dichiarazione fatta ieri sera dal presidente del governo provinciale. Prima preoccupazione del governo provinciale — aggiunge il documento — è di ristabilire l'ordine e la pace nell'interno del territorio della provincia. Circa il futuro politico della provincia, il governo e l'assemblea provinciale stanno esaminando la situazione. Cosa è dunque successo nel frattempo che ha fatto cambiare parere a Moise Tshombe? Eppure egli aveva in uno speciale appello lanciato da microfono di Radio Elisabethville egli aveva parlato chiaro:

«D. fronte alle minacce che una più lunga sottoassistenza al governo centrale filocomunista ci esporrebbe, il governo del Katanga ha deciso di proclamare l'indipendenza del territorio. Si tratta di una indipendenza totale».

Tshombe aveva rivolto un appello al Belgio perché accetti l'unione con il Katanga nell'ambito di una «comunità economica». Ma se il Belgio non dovesse fornire al Katanga l'assistenza militare ed economica richiesta — egli aveva affermato — lo stato del Katanga si rivolgerebbe agli altri paesi del mondo.

Il fatto è — secondo gli

(Continua in 10 pag. 7 col.)



La zona in bianco e nero mostra la regione del Katanga

Chi è responsabile dei fatti del Congo?

«Indipendenza prematura»: il titolo della Stampa riassume un tutto l'orrore le conclusioni che a certi giornali preme ricavare dal drammatico avvenimento del Congo. A quest'avvertimento, dunque, il coro di grida sul «caos dilagante» e le lacrime sulle «donne violate». Si vuol rinfacciare al Congo di «non avere nemmeno qualche uomo in grado di cominciare a lavorare per la edificazione di una struttura comune... un avvocato, un medico, un dirigente industriale, un ufficiale africano», di avere «dirigenti di formazione culturale assai modesta: ex-impiegato d'ordine il presidente Kasaruba, ex-impiegato postale il capo del governo Lumumba». Si vorrebbe presentare l'accesso della giovane Repubblica all'indipendenza come «lo inizio del più arbitrario dominio del nero sul bianco, da esercitare con qualsiasi barbarica potenza». E via dicendo.

Certo, i congolesi riconoscono il terribile handicap che grava sul loro Stato. Sono i primi, anzi, a segnalare la complessità dei problemi e dei compiti che sono loro di fronte. Così come sono i primi a dolersi del bilancio di vittime che i disordini hanno avuto nei giorni scorsi.

Ma come dimenticare che questo stato di cose è venuto dopo ben tre quarti di secolo di dominazione coloniale e ne è, in ogni senso, il frutto e la tragica eredità? Significativamente, il Giorno ricorda che «notoriamente le piantagioni di gomma grondavano di lacrime e di sangue», che le popolazioni «erano costrette al lavoro con violenze e prepotenze di ogni genere» e che «quello che domina-